

PARI OPPORTUNITA' E POLITICA DI GENERE

Per pari opportunità si intende un principio giuridico inteso come l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse alla religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale e genere.

Esiste nella società italiana un grave problema di deficit di genere che si manifesta nel numero ancora troppo limitato di donne che riescono a raggiungere ruoli rilevanti nel mondo del lavoro e nella società.

Nel mercato del lavoro solo il 5% dei dirigenti è donna, in Parlamento la presenza femminile è del 20%, nei Comuni solo il 9,6% dei sindaci è donna.

Questa situazione è il frutto non solo della scarsa valorizzazione della partecipazione femminile alla vita politica, ma anche di un retaggio culturale, figlio, purtroppo, di un perdurante maschilismo.

Anni di battaglie e di testimonianze con un obiettivo qualificante: rimuovere gli ostacoli ai diritti delle donne e superare le barriere opposte al pieno riconoscimento delle pari opportunità.

E' necessario un cambiamento culturale basato sui concetti di diversità, di specificità e di reciproca complementarità nei ruoli e nelle funzioni sociali, lavorative e politiche, senza tuttavia stravolgere l'identità femminile.

La donna è oggi protagonista di un processo di evoluzione che investe l'intera società contemporanea. Il percorso di vita delle donne esprime nuove potenzialità e risorse, con nuove esigenze che necessitano di una adeguata attenzione ai problemi centrali

quali il lavoro e la conciliazione con i tempi di vita, il diritto alla maternità e la scelta di avere figli, con la necessaria sicurezza e la tutela socio-economica.

Il cambiamento culturale comporta una attenzione non solo alla situazione del nostro Paese, ma anche alla più complessa realtà internazionale con la quale deve avere un costante confronto.

La condizione della donna e la negazione di alcuni diritti in molti paesi extra-europei impongono anche l'obbligo di analizzare e riflettere e in alcuni casi, dare il nostro contributo per aiutare le donne a conquistare i diritti negati e di affermare come valore la dignità della donna.

La presenza sempre più numerosa di immigrate deve trovare regole condivise che consentano alla società di crescere in modo armonico, cercando di eliminare i frequenti episodi che impediscono alla donne extra-comunitarie di decidere della propria vita.

Un po' di storia. Importante l'apporto e il ruolo della donna nel periodo del risorgimento Italiano. Le donne, nonostante la scarsa o nulla visibilità, non solo ebbero un ruolo rilevante, ma furono numerose, di diverse estrazioni sociali e si dimostrarono volitive, determinate, appassionate protagoniste di una straordinaria stagione di "battaglie" ispirate ai valori della libertà, dell'indipendenza e degli ideali patriottici. "Eroine Invisibili" della vita di tutti i giorni che hanno contrassegnato la storia civile e morale di due secoli.

Dopo l'Unità d'Italia continuano nella loro essenziale mansione sociale e dedizione alla Patria, dedicandosi alla vita culturale, all'istituzione di scuole, all'istruzione delle popolazioni italiane più

arretrate e dopo essere state il tassello centrale dell'organizzazione patriottica del "fare l'Italia sono state la "linfa vitale" per fare gli italiani.

Ricordiamo con gratitudine alcune di loro:

ELISABETTA BLASUCCI di Ruvo di Puglia;

Antonietta De Pace di Gallipoli;

Arcangela Cotugno di Montescaglioso;

Enrichetta Caracciolo di Napoli;

Le ricordiamo tutte con i versi di LAURA OLIVA, poetessa napoletana:

Il ciel ripose

In noi madri, in noi spose

Le sorti liete della Patria o il danno.....

Se concordi saremo dall'alta impresa

Restono i figli nostri in sua difesa.

- La scrittrice EMILIA SAROGNI racconta la biografia di SALVATORE MORELLI, geniale personaggio del Risorgimento, autore del primo libro a favore dei diritti delle donne "la donna e la scienza la soluzione del problema sociale"

Pugliese di nascita, di formazione culturale napoletana quando ancora nessun Paese al mondo riconosceva alla donna i diritti della persona umana, sostenne che la soluzione della questione femminile era alla base di una vera democrazia.

Eletto alla Camera dei deputati dal 1867 al 1880, fu il primo politico europeo a chiedere in Parlamento la parità dei sessi (oggi sancita all'art. 3 della Costituzione) e a proporre un nuovo diritto di famiglia fondato sull'uguaglianza dei coniugi.

- Più di cento anni fa, nel 1892, si laureano in Italia sei donne. Una di loro LIDIA POET, la prima laureata in Giurisprudenza, si vide rifiutare l'iscrizione all'albo, non poteva quindi esercitare la professione. Ricorse in cassazione e anche qui fu sconfitta con una sentenza che solennemente affermava "la non ammissione della donna all'esercizio della professione forense".

Oggi la metà esatta di laureati sono donne e nessuna professione o attività è loro preclusa.

- In Italia il 15 settembre 1944, viene fondata l'Unione Donne Italiane che si propone tra l'altro, di rivendicare il diritto di voto alle donne, che verrà riconosciuto all'inizio del 1945.
- Nel 1946 entra in vigore il voto femminile ed il 2 giugno, circa tredicimila cittadine italiane votano per la prima volta l'Assemblea costituente e il referendum Istituzionale (all'assemblea costituente sono elette 21 donne).
- Nel 1968 si apre una nuova fase con l'affermarsi del movimento femminista che criticando i limiti della emancipazione, chiede un più vasto coinvolgimento delle coscienze.

Verranno così conquistate la legge sul divorzio (1970) quella sull'aborto e la riforma del diritto di famiglia (1975).

Si pone ora la richiesta del riconoscimento nella organizzazione della società e del lavoro produttivo, di una "differenza" di genere.

Sono sempre più numerose le donne che lavorano fuori casa come dipendenti o autonome o professioniste, ma questo richiede un forte impegno delle donne al quale la società non risponde in modo adeguato, basta pensare alla insufficienza dei

sevizi, alla rigidità degli orari di lavoro e una fatica che si manifesta anche nel diminuito tasso di natalità.

Normativa Italiana e la situazione attuale

Come Presidente della Consulta Regionale Femminile consentitemi ora una rapida carrellata sulla normativa italiana per la piena attuazione delle pari opportunità, anticipata da quanto previsto dalla Costituzione agli artt. 3, 37, 51, 117.

I principi legislativi delle pari opportunità definiti nella normativa europea, sono stati recepiti nella nostra legislatura con diversi decreti e in particolare con il D. Leg. del 2006 (n. 198), conosciuto come “Codice delle pari opportunità tra uomini e donne”.

Questo provvedimento pone le basi del riassetto delle disposizioni vigenti in materia di pari opportunità e individua le varie forme di discriminazione e pone il divieto a qualsiasi tipo di discriminazione:

nell'accesso al lavoro, nella retribuzione, nelle prestazioni lavorative e anche nelle carriere militari.....

L'occupazione negata, evidenzia che gli indicatori del nostro paese sono tra i più bassi rispetto all'Europa, con tassi di inattività delle donne che si avvicinano al 50%, a fronte di una media UE del 35%.

Peggio nel mezzogiorno, d'Italia dove una sola donna su quattro risulta occupata.

Incidono ancora pesantemente la precarietà, le retribuzioni più basse rispetto agli uomini, le difficoltà di coniugare la famiglia, lavoro e carriera.

Come dobbiamo rimuovere il gap tra il contributo fondamentale che le donne offrono ogni giorno alla nostra società e la loro presenza nelle Istituzioni elettive?

Si sono realizzati importanti traguardi con leggi del 12 luglio 2011 n. 20, relativa all'equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate.

D.P.R. 30 novembre 2012 n. 251 relativo alle società pubbliche non quotate.

Fondamentale ma non esaustiva la legge nazionale del 23.11.2012, n. 215 che promuove il riequilibrio della rappresentanza di genere nei consigli e nelle Giunte degli enti locali e nei consigli regionali, e prevede che “nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi”, e prevede altresì che “ciascuno elettore può esprimere uno o due voti di preferenza.

Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza”.

Su uno scenario formalmente positivo ma concretamente insufficiente si pone la battaglia per la riforma della legge elettorale regionale.

La Consulta Regionale Femminile, in relazione al riconoscimento della legittimità costituzionale (Roma Dicembre 2009) della doppia preferenza prevista dalla legge regionale campana si è impegnata per l'attuazione dello stesso principio, coinvolgendo gli altri organismi di parità, le associazioni e i partiti politici.

Il lavoro è stato continuo con la particolarità di un tavolo trasversale che ha condiviso il percorso con impegno, con dialogo

aperto, concreto che è pur nel confronto delle varie tesi, è riuscito a predisporre un documento univoco e a formulare una proposta di legge di iniziativa popolare che costituisce un valore aggiunto da presentare alla Regione Puglia, perché adotti una novellata legge elettorale (50 e 50) di modifica della legge regionale 28 gennaio 2005 n. 2.

Abbiamo raccolto tutte insieme ben 30.000 firme, ma il Consiglio Regionale a voto segreto (perché a voto segreto?) ha bocciato la proposta di legge e insieme l'impegno profuso e la vergogna di aver mandato al "macero" le 30.000 firme.

Una pagina nera di democrazia.

- Infine non si può ignorare il tema della violenza sulle donne di tutti i generi: fisica, economica psicologica e l'incalzare del "femminicidio " . si deve arginare questo doloroso fenomeno in tutti i suoi aspetti in quanto non è occasionale ma espressione del potere, diseguale tra donna e uomini di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza.

- **Chiave di contrasto alla violenza**

- Cambiamento radicale di cultura e mentalità;
- Rappresentanza appropriata delle donne e degli uomini in ogni ambito sociale;
- Anche nei media l'uso non sessista del linguaggio, al fine di promuovere un rapporto rispettoso e un livello di potere equo tra donne e uomini;
- Intervento delle Istituzioni che non possono lasciare la cittadina e i cittadini soli davanti a un tale fenomeno, siano italiane o italiani, straniere o stranieri. Le Istituzioni sono tenute a

prevenire, contrastare e proteggere con politiche attive, coerenti e coordinate, l'intera popolazione, con il sostegno delle reti locali a partire dai centri antiviolenza.

- Sostenere economicamente i comuni per realizzare nei piani di zona servizi adeguati alla prevenzione e al contrasto della violenza.

Conclusioni

Considerazioni sulla condizione femminile

Siamo ben consapevoli che la strada verso la parità compiuta tra i generi è ancora lunga, tanto nella società in generale quanto sul piano occupazionale e ancora di più nelle assemblee rappresentative.

A livello di interventi è necessario educare le nuove generazioni al rispetto delle regole, al rispetto reciproco, al rispetto di se stessi.

La famiglia e la scuola sono i canali privilegiati per insegnare alle nuove generazioni che ci sono dei doveri e dei diritti.

La democrazia compiuta se manca la cultura di fondo e l'educazione dovuta, non potrà realizzarsi concretamente.

Dal punto di vista antropologico la tesi più fondata è quella secondo la quale uomini e donne sono uguali, in quanto tutti appartenenti alla classe degli (esseri) umani.

Noi siamo diversi, però nell'uguaglianza, proprio perché la differenza di genere che si manifesta immediatamente nella nostra corporeità, acquisita vitalità in tutto il nostro essere e

genera punti di vista diversi ma complementari a quelli maschili.

La complementarità indica l'essenzialità del punto di vista femminile e dunque l'impossibilità di non riconoscerlo pari per importanza e dignità e quello maschile.

Il disconoscimento della complementarità (rapporto reciproco) equivale ad atteggiamenti teoretici e pratici di violenza.

Oggi dobbiamo chiederci cosa è rimasto, cosa dobbiamo fare ancora, quali sono gli ostacoli?

Non sarà forse il sesso maschile a sentirsi minacciato perché perde il potere?

Credo che siamo su un piano di grande arretramento culturale nel Paese e questo fa notevolmente contrarre e arretrare quelle conquiste che hanno dato una vera svolta alla condizione femminile.....

“Parliamone”

Annamaria Carbonelli

Presidente della Consulta regionale femminile della Puglia